

dalla automatica bocciatura di ogni proposta di depenalizzazione di alcuni anacronistici reati, alla prescrizione a mezzo sentenza di cure mediche specifiche.

Le chiedo, onorevole Veltroni, quale politica il Governo intenda attuare affinché sia posto un argine alle ingerenze di alcuni settori della magistratura, che rischiano di delegittimare nell'opinione pubblica il Governo e il Parlamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Crema.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. I criteri di comportamento, le cosiddette esternazioni di magistrati alla stampa e ad altri mezzi di comunicazione, sono stati definiti dal ministro di grazia e giustizia — alla linea e all'azione del quale il Governo ribadisce il suo apprezzamento — con una nota del 20 settembre 1996, indirizzata al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale presso la Cassazione e portata a conoscenza di tutti i magistrati.

In base alla premessa che il canone di riservatezza e il dovere di correttezza istituzionale siano propri della funzione giurisdizionale, si individuavano in questa nota tra i comportamenti disciplinarmente rilevanti tre fattispecie: in primo luogo, la violazione del dovere di riservatezza sugli affari in corso di trattazione o sugli affari definiti quando tale violazione sia idonea a ledere i diritti altrui; secondo, le pubbliche manifestazioni del consenso o del dissenso su un procedimento in corso, che siano idonee, per la posizione del magistrato che vi ricorra o per le loro modalità, a condizionare la libertà di decisioni giudiziarie; infine, l'uso strumentale della qualità di magistrato, che per la posizione dello stesso o per le modalità di realizzazione, sia idoneo a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste.

Non vi è dubbio che tra queste funzioni rientrino le prerogative del Parla-

mento di determinarsi nelle proprie scelte e di legiferare in piena autonomia e indipendenza senza essere assoggettato e condizionato da giudizi tali da intaccare, per la posizione professionale di chi le pone in essere e per la sua appartenenza ad un potere dello Stato, l'equilibrio istituzionale con gli altri poteri.

Ciò richiamato, le affermazioni del dottor Colombo sono state giudicate in violazione di tali criteri e perciò il ministro di grazia e giustizia ha ritenuto suo dovere promuovere l'azione disciplinare. Non si è trattato, voglio perciò precisare, di una valutazione fatta per questo caso, ma basata su criteri esplicitati da tempo in via generale e preventiva.

Questa impostazione non può, non vuole, non deve ledere il principio della libera manifestazione del pensiero tutelato dalla Costituzione, ma si propone di richiamare tutti al rispetto di quei confini deontologici e istituzionali ai quali hanno fatto più volte riferimento in questi giorni il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e la presidente dell'associazione nazionale magistrati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Veltroni.

L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Onorevole Veltroni, sicuramente in un paese normale al pubblico ministero Gherardo Colombo non sarebbe mai venuto in mente di rilasciare quel tipo di intervista, con la conseguenza di violare palesemente le prescrizioni contenute nel recente provvedimento del ministro Flick, che indicava nella discrezione, nel silenzio, nel riserbo, il corretto comportamento di tutti i magistrati e quindi anche del sostituto procuratore di Milano.

Mi chiedo, però, perché oggi sia stato avviato un procedimento disciplinare mentre in passato, per altri analoghi gravi casi, non sia accaduto un bel nulla. Mi riferisco, per esempio, al pronunciamento televisivo di Di Pietro contro il decreto sulla carcerazione preventiva, alle pun-

tuali esternazioni del procuratore di Milano, al disinvoltato preannuncio a mezzo stampa di provvedimenti giudiziari.

Resto convinto che nel caso del dottor Colombo siano stati usati due pesi e due misure, perché — ripeto — in episodi altrettanto gravi non è stato mosso un dito.

Peraltro non interessano ora le conseguenze del deferimento, perché non spetta al Parlamento dire cosa vada fatto da parte del Consiglio superiore della magistratura. Ciò che mi colpisce veramente è la visione del magistrato milanese sul Parlamento e sulla politica: un Parlamento di corrotti e corruttori che ricorda il clima del 1993, in cui esso era definito spregevolmente il Parlamento « degli avvisati ». Oggi il ragionamento del dottor Colombo suona a me come un gigantesco avviso di garanzia per tutto il Parlamento, poiché colpisce il lavoro della Commissione bicamerale, il ceto politico ed i suoi rapporti con il paese reale, che vanno recisi. Insomma: una sorta di invasato e messianico compito di pulizia e di moralizzazione che spetta ad una *élite* di eletti.

Ecco perché ha ragione chi ha definito la teoria del dottor Colombo come « estremista ». Ritengo peraltro altrettanto pericoloso ed estremistico il ragionamento che porta alcuni a definire come demente, farneticante, delirante il magistrato del *pool* milanese. Anche questo è linciaggio, mancanza di senso della misura, lontananza ancora sensibile da quella cultura di governo e della tolleranza che la politica deve avere per essere credibile, autorevole e rispettata dai cittadini.

Mi dichiaro peraltro soddisfatto della sua risposta.

(Intervista rilasciata dal dottor Gherardo Colombo)

PRESIDENTE: Passiamo all'interrogazione Biondi n. 3-02006 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Biondi ha facoltà di illustrarla.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, su alcuni quesiti che ho posto nella mia interrogazione ho sentito poco fa dare risposta. In sostanza, l'intervista rilasciata dal pubblico ministero di Milano è una libera espressione del pensiero, tale da arricchire il dibattito (come ha detto, bontà sua, il procuratore capo di Milano)? È una manifestazione paranoica a sfondo persecutorio, in cui un'impostazione unilaterale viene travasata in un atto giornalistico, che naturalmente ha avuto l'enfasi che doveva avere? È qualcosa di più grave, da iscrivere tra l'assoggettività ad una misura di ordine disciplinare e qualcosa di più grave (come ha detto l'onorevole Salvi), riguardando il reato di diffamazione e di calunnia? È (come dico io) una espressione coerente con la linea adottata dal dottor Colombo e dai suoi amici del *pool* di Milano per trattare la realtà politica di questo paese fino ad oggi?

È questo che vorrei sapere, magari senza una risposta puramente burocratica, come talvolta succede.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Rispetto ai contenuti dell'intervista del dottor Colombo, il punto più specificamente richiamato nella domanda dell'onorevole Biondi, voglio in primo luogo dire che la storia del nostro paese non può essere ridotta alla formula di una « società del ricatto », che la lotta politica di questo dopoguerra non può essere riportata alla sintesi di una soggezione ai poteri criminali, che lo sforzo di questo Parlamento per giungere ad una nuova Costituzione, legittimato da libere elezioni, si svolge attraverso un confronto chiaro ed è richiesto dai nostri cittadini, i quali vogliono una diversa e più moderna organizzazione dello Stato.

La storia di questo cinquantennio è macchiata da zone oscure, da episodi

torbidi e sanguinosi, da commistioni ricorrenti e troppo diffuse tra affari e politica, ma non può essere ridotta a questo. Negli ultimi decenni l'Italia è stata e resta una vera democrazia, è cresciuta economicamente come non mai, ha realizzato la più gigantesca mobilità sociale dai tempi dell'unificazione. Questa stessa storia ha creato le condizioni per il cambiamento, per quell'azione e quel mutato clima collettivo da cui è scaturita la svolta di questi ultimi anni e da cui è nata la scelta di riequilibrare il rapporto fra società civile e società politica attraverso nuovi sistemi elettorali ed una nuova organizzazione dello Stato.

Una società stretta da un perenne ricatto non avrebbe saputo fare nulla di tutto questo: non avrebbe potuto alimentare i confronti di idee e gli scontri di interessi che pure hanno segnato questi decenni e che sono stati netti e riconoscibili; non avrebbe consentito la denuncia civile e l'azione giudiziaria, volte a contrastare abusi e corruzione; non avrebbe chiesto il prezzo della vita di tanti nostri concittadini in battaglie di riscatto politico e sociale o quello pagato, sempre con la propria vita, da altri cittadini per effetto di disegni oscuri che talvolta hanno trovato perfino copertura e sostegno all'interno di settori dello Stato; disegni tesi ad arrestare l'evoluzione del paese verso un assetto trasparente e moderno.

È innegabile, invece, che questa evoluzione di fondo c'è stata, è certo che è in corso ed è sicuro che garantirla è compito primario della politica. In questo compito si può sbagliare, si può essere confusi o impari rispetto alle attese, ma l'impegno che si dispiega deve essere rispettato.

È questa una condizione fondamentale di autonomia delle istituzioni e dell'attività che esse svolgono; attività che possono e devono essere oggetto di critiche puntuali e chiare ma non di accuse globali e pregiudiziali.

Ciascuno dei poteri dello Stato ha infatti il diritto a questa autonomia ed a questo rispetto; essi sono dovuti da parte del potere politico verso la magistratura e questa li deve al potere politico. Se tale

equilibrio si rompe, se chi ha responsabilità istituzionali non discute di atti ma delegittima i ruoli, ne può conseguire il logoramento di quel sistema di garanzie, della reciproca indipendenza fra i poteri e di quell'insieme di regole che ne disciplina la cooperazione, in cui sta il fondamento di un ordinamento pluralista.

È questo il messaggio in cui crediamo e che ritengo si debba continuamente richiamare. Esso vale per i magistrati, per chi fa politica e per chiunque svolga una funzione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di replicare.

ALFREDO BIONDI. Onorevole Veltroni, le dedico due minuti di scontentezza non per ciò che ha detto, che è largamente condivisibile anche nella visione generale dei problemi in cui ha inquadrato il discorso, ma per quello che non ha detto. Mi riferisco a ciò che non ha detto in ordine alla realtà che si è determinata a seguito dell'intervento del dottor Colombo. So bene che è stato un intervento *extra ordinem*, che ha una sua valenza ed una sua coerenza; Colombo ha scritto un libro che si intitola *Il vizio della memoria*. Mi sembra che il vizio della memoria ce l'abbiano anche altri, forse anche lei, nel non ricordare quante volte sia avvenuto che le intromissioni, le pressioni e qualche volta anche qualcosa di più, la ribellione contro atti del Governo o del Parlamento, siano state poste in essere; allora l'«applausometro» saliva in alto.

I «plauditores» di ieri sono diventati quelli che oggi denigrano ed addirittura riscoprono nei ricordi del passato — temo — persino l'infermità mentale, che io non attribuirei al dottor Colombo. Al dottor Colombo va attribuita una coerenza nella quale la critica è *in re ipsa* perché si pone contro le istituzioni da un punto di vista culturale, da un punto di vista politico.

Il Presidente Violante ha detto che non è una guerra, è un conflitto. Ma il conflitto non è altro che una guerra minore, se è qualcosa che turba i rapporti

tra le Assemblee legislative, tra la bicamerale e l'Assemblea che oggi si occupa di ciò che ha fatto la bicamerale; il macigno che è stato gettato sul terreno della bicamerale. Cos'è questo conflitto se non una manifestazione di insofferenza rispetto alla sovranità del Parlamento, rispetto alla dignità di chi è eletto?

La Costituzione afferma che la magistratura è un ordine; quando un ordine diventa disordine è un problema grave, così come quando l'ordine crede di essere un potere: è un potere nell'esercizio della sua funzione, ma non ha la valenza di chi trae il proprio potere da quella quota di sovranità popolare di cui ciascuno di noi è titolare.

Questo avrei voluto sentirle dire, onorevole Veltroni; non lo ha detto e me ne dispiace. Sarà per un'altra volta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

(Interventi nei confronti della magistratura - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Anedda n. 3-02007 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrarla.

GIAN FRANCO ANEDDA. Onorevole ministro, il pubblico ministero di Milano — come tutti sappiamo — ha clamorosamente affermato che il Parlamento e la Commissione bicamerale operano sotto ricatto. Ha insinuato che tutti i parlamentari, e quindi quelli che lavorano nella bicamerale, agiscono soltanto per insidiare l'indipendenza della magistratura. Non ha indicato nomi e persone, ma è chiaramente individuabile il riferimento contenuto nelle sue dichiarazioni. È tanto individuabile che da molti è stato detto che in realtà il ricatto proviene dal pubblico ministero nei confronti di alcune determinate persone politiche; un disegno politico della magistratura, un disegno in ordine al quale noi chiediamo l'opinione del Governo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Nel rispondere a questa interrogazione preciso innanzitutto che l'unica via spettante all'esecutivo per investire della questione il Consiglio superiore della magistratura è quella adottata dal ministro di grazia e giustizia con la promozione dell'azione disciplinare. Con questo atto si è aperta una procedura sulla quale non è mio compito fare alcun commento per il rispetto dovuto all'autonomia degli organi competenti.

Voglio però approfondire un aspetto della questione in esame che prima ho potuto soltanto richiamare e che riguarda il lavoro che sta svolgendo la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali alla quale lei ha fatto riferimento.

Quale che sia il giudizio su questo lavoro, esso deve essere basato su un presupposto di fondo. La definizione delle regole comuni non può essere fatta dalla sola maggioranza, non può essere imposta da chi è più forte oggi, perché quelle regole si applicano a tutti e devono essere volte, perciò, a garanzia di tutti.

La ricerca del consenso e dell'accordo è, in questo caso, il metodo specifico da perseguire e sarebbe sbagliato considerare tale ricerca un dato negativo in sé, condannarla indipendentemente dai risultati a cui conduce. È invece sul merito dei risultati che bisogna portare l'attenzione, aprendosi ad ogni contributo esterno che indichi i problemi che possono scaturire da un compromesso pur spesso necessario.

A questo riguardo è giusto citare l'apporto costruttivo emerso nell'ambito del congresso dell'associazione nazionale magistrati, con indicazioni che hanno avuto l'ascolto autorevole del Capo dello Stato. Su alcune di esse e sulle conseguenti modifiche si è registrato in quella sede il consenso di forze politiche di maggioranza e di opposizione, consenso che, se ne può star certi, non sarà disatteso.

È questa la dimostrazione che la collaborazione critica è l'unico strumento perché ciascuno contribuisca al meglio, nel proprio ruolo, al difficile compito di riscrivere le regole per tutti e di ridisegnare la nostra forma di Governo.

Nel concludere sulle questioni sollevate dall'intervento del dottor Colombo, sento però la necessità di dire due cose che credo mi sono consentite dalla chiarezza delle valutazioni critiche che ho prospettato. Fermi infatti i rilievi oggettivi che ho indicato, non si possono assolutamente condividere i giudizi offensivi che sono stati invece rivolti alla persona ed alle qualità professionali del dottor Colombo, paragonando la sua intervista ad un documento politico delle brigate rosse, o ancora alludendo persino problemi di equilibrio mentale.

Non si possono condividere poi le valutazioni di quanti hanno colto questa occasione per delegittimare l'intera azione del *pool* di Milano, un'azione doverosa, condotta con professionalità e coraggio, che ha onorato l'indipendenza della magistratura ed a cui il paese deve molto (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Proprio nel momento in cui si chiede, da parte di tutte le forze politiche, rispetto per l'azione parlamentare e politica, allo stesso modo è dovuto rispetto all'azione di tutta la magistratura italiana.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri.

L'onorevole Anedda ha facoltà di replicare.

GIAN FRANCO ANEDDA. Con il massimo rispetto credo che lei, signor Vicepresidente del Consiglio, abbia fatto confusione tra le carte che ha davanti ed abbia preso per rispondere a me un foglio che era destinato ad altra risposta, perché è sfuggito al tema. Si trattava di un argomento che dal particolare trascende nel generale; non era un tema riferito alle sole dichiarazioni del dottor Colombo, senza entrare nel merito di tali dichiarazioni, che non sono oggetto del dibattito.

Il tema più vasto è il seguente. La magistratura può porsi contro il Parlamento? Un singolo magistrato, tanto più se autorevole, può porsi contro il Parlamento? Dei singoli magistrati, tanto più perché autorevoli, possono porsi contro il Parlamento? Spetta ad un ordine indipendente e sovrano, quale deve essere la magistratura, schierarsi contro un ordine, altrettanto indipendente e sovrano, che ha però dalla sua la scelta e la volontà popolare?

Questo è il quesito di fondo al quale lei è sfuggito ed al quale è sfuggito il Governo; quesito al quale non si può rispondere solo con l'avvio di un procedimento disciplinare che subirà la sorte dei procedimenti disciplinari teleguidati da una corporazione di magistrati, come i fatti avvenuti ci hanno insegnato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia - Congratulazioni*).

(Interventi per il miglioramento del servizio sanitario pubblico)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manca n. 3-02008 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Manca ha facoltà di illustrarla.

PAOLO MANCA. La polemica e lo scontro verbale avvenuto in diretta TV sabato sera tra Fabrizio Frizzi e il ministro della sanità Rosy Bindi pone al centro dell'attenzione il nodo spinoso del servizio sanitario pubblico, che viene colpevolizzato colpendo direttamente migliaia di operatori del settore e dando un'immagine di inefficienza generale del servizio pubblico.

Vorremmo sapere come il Governo intenda portare avanti, nell'ambito delle più generali riforme che il paese attende dopo l'avviato risanamento economico, il miglioramento del servizio sanitario pubblico, rendendolo competitivo, per standard e qualità, a livello europeo e restituendo la necessaria dignità di lavoratori

alle migliaia di operatori del settore, medici, paramedici e personale tecnico, che spesso con enormi sacrifici personali forniscono un fondamentale servizio al paese.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. L'organizzazione dell'assistenza sanitaria e la concreta erogazione di prestazioni sanitarie ai cittadini sono uno dei problemi più importanti e delicati per il paese, un problema per molti anni trascurato.

È necessario, da questo punto di vista, operare una decisa inversione di tendenza. Questo Governo, su proposta del ministro della sanità, ha predisposto il piano sanitario nazionale 1998-2000, che presenta elementi di sostanziale novità. È impegno del Governo giungere alla definitiva approvazione del piano in tempi brevi.

Non è inutile ricordare che la salute è diritto fondamentale dell'individuo, diritto garantito dalla Costituzione, e quindi giustamente costituisce il principio di riferimento del nuovo piano sanitario.

È per questo che il piano intende promuovere l'uso appropriato di servizi sanitari, diminuire le disuguaglianze nella tutela della salute, realizzare l'integrazione socio-sanitaria, rilanciare la ricerca ed investire nelle risorse umane e nella qualità del sistema. Questi obiettivi — sono quelli ai quali la sua interrogazione richiama — possono essere raggiunti valorizzando le competenze e le disponibilità professionali ed umane degli operatori e mediante una serie di strumenti, quali ad esempio l'introduzione di meccanismi per lo sviluppo di attività di valutazione e promozione della qualità dell'assistenza, l'organizzazione all'interno di ciascun servizio di modalità sistematiche di revisione della pratica clinica ed assistenziale anche con il ricorso a percorsi diagnostici e terapeutici, l'incremento e la valorizza-

zione delle forme di valutazione partecipata con gli utenti e con i loro organismi rappresentativi.

Si punta, inoltre, a migliorare la sicurezza delle strutture sanitarie pubbliche e private, garantendo l'attuazione delle prescrizioni del decreto legislativo n. 626 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il nuovo piano sanitario non trascura l'adeguamento agli obiettivi qualitativi prescritti dall'Unione europea ai quali lei ha fatto riferimento. L'intero obiettivo V del piano è dedicato, infatti, all'individuazione delle aree che più necessitano di adeguamento a questi standard, e cioè i settori dei trapianti d'organo, della riabilitazione, dell'innovazione tecnologica e della sorveglianza delle patologie rare.

PRESIDENTE. L'onorevole Manca ha facoltà di replicare.

PAOLO MANCA. Prendo atto con piacere di quanto ho ascoltato dall'onorevole Veltroni, perché tutti auspichiamo il raggiungimento di questi obiettivi, che sottolineiamo. Sappiamo che il nostro ministro è impegnato a fondo per realizzarli ed avrà tutto l'appoggio dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 15,25)

PAOLO MANCA. Vorrei fare un accenno alla ragione che mi ha portato a presentare questa interrogazione e cioè al caso Funari, che ha gettato nello sconcerto la gente, la quale ha potuto capire dalle parole di Funari stesso che tutto il sistema sanitario pubblico è inefficiente, tanto da costringerlo a ricorrere ad una clinica a pagamento per poter essere curato.

Non vogliamo fare una difesa demagogica corporativa né dei medici, né degli infermieri, né del personale tecnico degli ospedali pubblici. Anzi, diciamo che in questo caso sarebbe opportuno sapere se veramente si è verificata una situazione

simile ed eventualmente scovare i colpevoli e punirli, perché noi non vogliamo difendere le situazioni anomale.

Vogliamo rimarcare però che esistono centinaia di reparti d'urgenza che praticano interventi in qualsiasi giorno dell'anno, Natale compreso. Non risulta a me, che ho passato trent'anni negli ospedali italiani, che vi sia stato malato che non abbia trovato accoglienza, ricovero e cura, anche urgente, in qualsiasi giorno dell'anno (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Occorre dunque far giustizia in relazione alle migliaia di persone che lavorano tutti i giorni e forniscono al paese un servizio eccellente.

Rinnovamento italiano intende proporre, in aggiunta alle misure elencate poc'anzi dal vicepresidente Veltroni, un controllo sull'efficienza del sistema pubblico. Questo è un obiettivo molto importante, che noi cercheremo di ottenere con tutte le nostre forze (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

(Provvedimenti in favore dei minori)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Galati n. 3-02009 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Galati ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE GALATI. Ancora una volta la cronaca nei giorni scorsi ha riproposto un problema drammatico, il ritrovamento del corpicino morto di una bambina abbandonata in un cassonetto nella stazione di Milano. Il 24 settembre 1996 il Governo, rispondendo ad una interrogazione su analogo caso, aveva annunciato l'imminente avvio di una campagna informativa attraverso *spot* televisivi, la diffusione di un opuscolo sui diritti delle gestanti e delle madri in difficoltà e soprattutto un documento guida anche per quanto riguarda la realizzazione di interventi urgenti sui minori.

Credo che l'ennesimo ritrovamento, che probabilmente costituisce solo una piccola parte di un fenomeno ancora più ampio e diffuso, ponga il problema di capire a che punto sia questa informazione (visto che non c'è nessuna visibilità) e che cosa il Governo voglia fare per dare seguito al citato documento. Soprattutto non vorremmo che, una volta spente le luci su questo drammatico caso, ci si dimentichi ancora una volta del problema e che esso continui ad avere grandissime proporzioni nel nostro paese.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Come lei ha ricordato, onorevole Galati, già nell'agosto del 1996, all'indomani del ritrovamento del corpo di un neonato, una vicenda che turbò l'opinione pubblica del nostro paese, il Governo dispose il rilancio della campagna di informazione a mezzo *spot* televisivi contro l'abbandono di neonati. Questa campagna pubblicitaria fu riproposta nell'ottobre-novembre dello stesso anno sulle reti RAI.

Oggi il nuovo triste episodio verificatosi invita a riflettere. Certamente, dobbiamo saperlo, non è sufficiente la sola campagna di informazione per impedire episodi gravissimi come l'abbandono di un neonato. È chiaro che lo Stato, le regioni e gli enti locali debbono impegnarsi insieme per una più incisiva tutela della maternità, contrastando le situazioni di disagio. È sulla base di queste considerazioni che il Governo si è mosso.

Per un verso, si è sviluppata un'azione di informazione e il ministro per la solidarietà sociale ha invitato i presidenti delle regioni e i sindaci dei comuni capoluogo di provincia a rendere note con ogni mezzo le iniziative a sostegno della maternità, in particolare quelle volte a scongiurare tragedie anche causate, talora, dall'ignoranza dei più elementari diritti delle donne. Molte sono state, di conse-

guenza, le azioni promosse sul territorio da comuni, aziende sanitarie locali e organizzazioni di volontariato.

Per altro verso, il Governo ha assunto iniziative per incidere sulla sostanza del problema. Nel marzo 1997 è stato presentato in Parlamento il primo piano di azione nazionale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, con l'indicazione di interventi, che coinvolgono anche il Ministero della sanità, di tutela della gestazione e del parto. È stata poi approvata, su proposta del Governo, la legge n. 285 del 1997 per l'utilizzazione di 900 miliardi destinati ad interventi per l'infanzia e per il contrasto della povertà. È la prima volta nella storia della Repubblica italiana che viene deciso un investimento di così grandi proporzioni per queste finalità.

Segnalo l'erogazione del minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie o affidati ad uno solo dei genitori, anche se separati, nonché le attività di informazione, di sostegno e di assistenza alla maternità e alla paternità. Le regioni e i comuni hanno già ricevuto i fondi previsti per il 1997. Spetta ora a questi enti provvedere all'individuazione degli ambiti territoriali e alla definizione dei singoli piani di intervento, affrontando in concreto, nella realtà quotidiana vissuta a livello locale, il problema della tutela dei minori che ha costituito oggetto dell'interrogazione in esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Galati ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GALATI. Signor Vicepresidente del Consiglio, lei ha ricordato alcuni degli interventi che il Governo ha realizzato, ma non posso dichiararmi soddisfatto perché i fatti sono sotto gli occhi di tutti. Tra l'altro, l'episodio richiamato è avvenuto in una grande città, Milano, dove certamente non mancano strutture sanitarie adeguate. Evidentemente, vi è la mancanza di una rete di sicurezza e di un'adeguata informazione sul piano sia giuridico sia del sostegno socio-psicologico a favore delle donne.

In quest'aula è stato più volte sottolineato il problema della riorganizzazione

della rete dei consultori familiari, che possono costituire un supporto sociale forte.

Per quanto riguarda la campagna informativa non vorrei che vi fosse un palleggio di responsabilità tra Governo, regioni e comuni. Il ministro Turco aveva dichiarato che questo era un obiettivo prioritario del suo dipartimento, ma sappiamo benissimo — è sotto gli occhi di tutti — che si tratta di un'informazione che non esiste, che non è visibile. Neppure noi, classe dirigente di questo paese, ricordiamo una campagna in proposito che potrebbe essere anche semplice, con poche informazioni (non sono certo complessi quesiti referendari) per poter diffondere i diritti delle donne.

Sappiamo benissimo che si consumano in proposito tante vicende nel più assoluto silenzio. Il Governo deve attivarsi fortemente, al di là dei numeri che lei ha citato, affinché in una società che vuole ancorarsi all'Europa non si verifichino più fatti del genere, non soltanto in considerazione dei diritti delle donne, ma perché un paese civile non merita assolutamente che si ripropongano quotidianamente queste drammatiche cronache.

(Privatizzazione delle imprese pubbliche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Nesi n. 3-02010 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Vicepresidente del Consiglio, la mia interrogazione si basa su una dichiarazione che il Presidente del Consiglio ha fatto nella seduta della Camera del 9 ottobre scorso che recita testualmente: «Siamo comunque assolutamente disposti ad entrare nel merito anche delle questioni più generali poste in tema di privatizzazioni». Credo sia opportuno entrare in questo merito, cioè nella sostanza, anche perché con tutta la buona volontà è difficile definire

un successo la politica delle privatizzazioni che è stata attuata, a parte l'incasso da parte dello Stato di somme di una certa dimensione. Se questo era il solo scopo, la vendita di alcuni « gioielli di famiglia », l'ha parzialmente raggiunto, anche se in misura modesta; ma poiché lo scopo dichiarato era anche quello di sostituire alla proprietà dello Stato una proprietà diffusa — si è perfino usata una definizione ampollosa e solenne: una nuova democrazia societaria — bisogna onestamente riconoscere che questo obiettivo non è stato raggiunto.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Nella maggior parte dei paesi del mondo, indipendentemente dal grado di sviluppo e dall'orientamento politico dei Governi, negli ultimi 15 anni le privatizzazioni sono state uno strumento di politica economica con impatti sull'assetto industriale, sull'efficienza dei mercati e sulla struttura finanziaria dell'economia. È pensando a questi impatti che il Governo Prodi ha impostato e sta attuando una politica di privatizzazioni; una politica, quindi, che non vede le privatizzazioni come un fine a sé stante ma, più in particolare, come uno strumento per il raggiungimento di quattro obiettivi. Il primo, rendere i mercati più aperti e più trasparenti; le privatizzazioni, infatti, procedono di pari passo con misure di liberalizzazione e di demonopolizzazione dei mercati. Il secondo, rendere disponibili ai consumatori beni e servizi a prezzi più bassi e di migliore qualità, grazie alla più intensa concorrenza e ad una diversa capacità dello Stato di esercitare compiti di regolamentazione e di controllo; alle privatizzazioni, infatti, si affiancano l'istituzione di autorità di controllo dei mercati e — come lei ben sa, onorevole Nesi — il rafforzamento delle esistenti autorità ed agenzie pubbliche, alle quali è affidata la missione della

tutela della concorrenza. Non si tratta allora, per lo Stato, di fuggire dalle sue responsabilità, ma si tratta di interpretare in modo diverso, più moderno e più efficace il ruolo dell'azione pubblica. Terzo obiettivo, allargare i mercati finanziari aumentando in modo consistente le possibilità di impiego del risparmio dei cittadini e delle imprese; le privatizzazioni, da questo punto di vista, costituiscono uno degli strumenti principali per superare la storica arretratezza dei mercati finanziari italiani e di quello borsistico in particolare. Un obiettivo, questo, che non solo è importante in sé, ma che lo diventa ancora di più alla luce della forte e progressiva riduzione del fabbisogno pubblico che libera — per nostra fortuna, libera — risorse in grado di indirizzarsi verso il sostegno all'attività produttiva e di investimento e, dunque, di poter generare occupazione invece di essere assorbite nella misura accaduta nel passato dalla rendita finanziaria pubblica. Quarto obiettivo, contribuire alle generali politiche di risanamento strutturale della finanza pubblica non solo per il loro diretto effetto finanziario, ma anche per i più complessivi effetti di credibilità sulle politiche economiche del Governo.

Sulla base di queste considerazioni, il Governo ritiene quindi di confermare l'impianto delle politiche di privatizzazione. In questo impianto l'obiettivo non è assolutamente quello delle dismissioni incontrollate e fini a se stesse, come lei ben diceva, bensì quello della valorizzazione delle risorse umane, tecnologiche e scientifiche ampiamente esistenti nelle imprese pubbliche. In alcuni casi, questa valorizzazione richiede un cambiamento degli assetti societari, in modo da rendere più solide e competitive le aziende interessate. In altri casi, questa valorizzazione può essere ottenuta all'interno degli assetti societari esistenti, sulla base di adeguati progetti di rilancio industriale e di *partnership* a livello nazionale ed internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, ieri la Francia ha annunciato che cambierà il nome del comitato nazionale per le privatizzazioni, sostituendolo con una denominazione più ampia, quella di comitato nazionale per lo sviluppo economico e finanziario del paese. Proprio in questi giorni la Germania federale ha annunciato che il processo di privatizzazione della Deutsche Telekom subirà un ritardo.

Non toccava a me dirlo, ma mi pare giusto rilevare che si sono sentite in questi giorni delle lamentazioni curiose in ordine al fatto che la più importante famiglia italiana ha acquisito il controllo della Telecom Italia. Sono lacrime di cocodrillo, signor Vicepresidente del Consiglio, perché come lei ben sa era facilmente prevedibile che questo avvenisse ed era stato anche da me, con assoluta modestia, previsto, tanto a voce quanto per iscritto. Dico questo non per il passato, ma per il futuro, per le future privatizzazioni. Vorrei mettere in guardia il Governo dal pericolo che anche le future privatizzazioni finiscano col diventare un modo, per il grande capitale straniero o per il pochissimo capitalismo italiano, di aumentare il suo potere. Speriamo che ciò non avvenga; se non avverrà lei potrà contare sempre sulla nostra collaborazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Biasco n. 3-02011 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Biasco ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE BIASCO. Signor Presidente, l'onorevole Veltroni, rispondendo all'onorevole Nesi, ha in parte anticipato la risposta alla mia domanda, e di tale risposta mi dichiaro soddisfatto.

Vorrei però svolgere una considerazione: noi stiamo assistendo ad un'imponente trasformazione al vertice del nostro modello capitalistico. Abbiamo avuto intrecci perversi: banche pubbliche funzionali ad un capitalismo senza capitale, che hanno finito per colludere con le imprese

anziché stimolarle all'internazionalizzazione, a cambiare *management* quando necessario; abbiamo avuto grandi imprese familiari che hanno goduto dei vantaggi dell'inefficienza pubblica ed hanno finito per essere spesso provinciali e talvolta assistite; un'industria pubblica che è stata di sostegno agli altri due poli, con un ruolo di supplenza e non di complementarietà; infine, un settore delle piccole imprese che tralascio. Questi poli stanno tutti cambiando sotto la spinta dell'azione pubblica. La banca pubblica, ormai privatizzata...

PRESIDENTE. Onorevole Biasco, il tempo per l'illustrazione è scaduto, eventualmente potrà integrare il suo intervento in sede di replica.

SALVATORE BIASCO. Vorrei formulare almeno la domanda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma ci sono vincoli temporali ai quali, naturalmente, anche la Presidenza deve soggiacere.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Nel periodo che ha inizio con l'insediamento del Governo Prodi sono state collocate sul mercato azioni di aziende controllate dallo Stato per un valore complessivo di oltre 50 mila miliardi di lire. È stata completata la privatizzazione dell'INA ed anche quella dell'Istituto mobiliare italiano. È stata realizzata la totale privatizzazione della Telecom Italia e della SEAT. È inoltre proseguita la vendita, tramite il collocamento della seconda e terza *tranche*, delle azioni ENI. I programmi a breve scadenza prevedono che verranno collocate sul mercato le azioni della società Autostrade, della Finmare e, probabilmente, un'ulteriore quota delle azioni ENI. Con riferimento alla necessità di una migliore tutela dei piccoli azionisti, che lei ha posto nella sua interrogazione e che peraltro ha

costituito anche oggetto della replica dell'onorevole Nesi, il Governo condivide tale esigenza. La tutela dei piccoli risparmiatori, del resto, non è un aspetto che coinvolge soltanto le imprese pubbliche privatizzate o in via di privatizzazione. Essa è infatti un aspetto del più complessivo bisogno di trasparenza dei mercati di borsa, sul quale il Governo è intervenuto anche con il recente testo unico riguardante la riforma dei mercati finanziari e del governo delle società.

La nuova normativa si inserisce in un contesto economico caratterizzato, come dicevo prima, da un ribasso dei tassi di interesse, che ha contribuito a convogliare risparmio verso forme alternative di investimento rispetto ai titoli a reddito fisso, al quale hanno contribuito anche le privatizzazioni. Questa situazione ha reso ancor più necessario l'adeguamento dei meccanismi di funzionamento del sistema finanziario italiano, a tutela del piccolo risparmio. Il testo unico si pone infatti l'obiettivo di migliorare il governo delle società quotate in Borsa e di accrescere la trasparenza sul loro operato. L'introduzione di regole che disciplinano l'ampliamento della facoltà di raccogliere deleghe, da parte di banche e società specializzate, per le assemblee sociali, l'innalzamento alla soglia del 30 per cento del capitale quale limite oltre il quale è obbligatorio il lancio di offerte pubbliche di acquisto sull'intero capitale, unitamente ad altre norme contenute nel testo unico credo rispondano a quelle esigenze di un moderno mercato finanziario e di una protezione dei diritti dei risparmiatori che hanno costituito oggetto della sua interrogazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vicepresidente del Consiglio.

L'onorevole Biasco ha facoltà di replicare. Mi dispiace di averla interrotta prima.

SALVATORE BIASCO. Forse sarei potuto arrivare alla domanda, ma l'onorevole Veltroni ha risposto direi esaurientemente e anche con soddisfazione da parte mia.

Devo sottolineare, come stavo dicendo prima, che vedo questa trasformazione molto radicale del capitalismo italiano. Noi abbiamo agito, voi avete agito, come Governo, non soltanto sulle privatizzazioni, sulla creazione di un pluralismo nel mercato, ma anche nella direzione di rendere più trasparente il mercato, con le regole del *corporate government*. Non sarà più possibile mantenere proprietà azionarie con vecchi *escamotage*, come patti di sindacato, scatole cinesi, incroci azionari. Quindi, un capitalismo in evoluzione, in cui avranno un ruolo importante i mercati finanziari, come il luogo di verifica del *management*, di verifica dei comportamenti delle imprese. Io penso che le privatizzazioni serviranno proprio a questo, a rendere pluralistico il sistema capitalistico italiano e in qualche modo a rimettere dinamicamente in moto una situazione che si era involuta verso intrecci perversi e che — lode al Governo — sono stati sciolti e stanno per essere sciolti (*Applausi*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Biasco.

Passiamo all'interrogazione Soro n. 3-02012 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Soro ha facoltà di illustrarla.

ANTONELLO SORO. Presidente, noi pure consideriamo importante la discussione che si è aperta, che noi abbiamo concorso ad aprire, intorno a questo tema. La prima fase, chiamiamola così, delle privatizzazioni delle imprese pubbliche ha profondamente modificato il sistema della economia e della finanza nel nostro paese. E noi crediamo che debba restare punto fermo di questo Governo, scelta non reversibile, quella di promuovere una sempre più compiuta liberalizzazione dell'economia italiana, l'allargamento dei mercati finanziari, l'allargamento del mercato dei capitali, la rimozione di qualunque impianto monopolistico all'interno del nostro sistema economico.

Però, noi pensiamo che sia necessario fare una riflessione comune su questa prima fase delle privatizzazioni delle imprese pubbliche nel nostro paese. Abbiamo la convinzione che non tutto sia chiaro e sia invece necessario avere risposte più puntuali rispetto ai quesiti che, anche con l'interrogazione, sono stati posti.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Le chiedo scusa, onorevole Soro, se magari userò qualche argomentazione ripetendo valutazioni che ho già fatto, ma d'altra parte la struttura di questi nostri incontri, in cui ci sono diverse interrogazioni sullo stesso tema, comporta anche questo rischio.

Tuttavia, venendo incontro ad una valutazione che lei stava appena facendo, credo possiamo dire che una registrazione dell'andamento della prima fase delle privatizzazioni suggerisce che esse sono state capaci di aumentare il grado di concorrenza e di efficienza dei mercati. Aziende prima prive di un effettivo controllo da parte del mercato con riguardo sia all'andamento del proprio bilancio sia alla loro profittabilità sia alla loro contendibilità da parte di altre imprese sono state messe in condizione di operare con maggiore incisività e vantaggi per i consumatori.

È evidente d'altra parte che, da quando è iniziato il programma di privatizzazioni, le dimensioni del mercato di borsa si sono fortemente allargate, anche grazie alle stesse privatizzazioni. La capitalizzazione di borsa è passata dai 178 mila miliardi del 1991 agli oltre 700 mila miliardi delle ultime settimane. La capitalizzazione delle società quotate è pertanto aumentata, in termini di prodotto interno lordo, dal 12,4 per cento del 1991 al 29,7 per cento della fine del 1997: un dato che ci avvicina alle tendenze prevalenti in paesi come la Germania e la Francia.

Il programma di privatizzazioni ha così raggiunto uno dei suoi principali obiettivi:

quello di accrescere lo spessore, l'operatività e la liquidità del mercato azionario, indirizzando i risparmi delle famiglie verso le imprese ed allargando i canali di finanziamento alternativi a quello bancario.

Con riferimento al governo delle società quotate in borsa, l'esecutivo è stato subito consapevole della necessità di introdurre nell'ordinamento una legislazione profondamente innovativa, una legislazione attesa da decenni dagli operatori del settore e dai risparmiatori. Il nuovo testo unico delle disposizioni in materia di mercati finanziari è stato approvato dopo un ampio dibattito che ha coinvolto il Parlamento, le forze economiche interessate e l'opinione pubblica. Esso, per valutazione pressoché unanime, garantirà una maggiore trasparenza dei mercati finanziari, una migliore tutela degli azionisti ed una più intensa concorrenza per il controllo delle società, cioè gli obiettivi ai quali la sua interrogazione fa riferimento.

Per ciò che concerne la presenza dell'industria nazionale nei settori cosiddetti strategici, va osservato come non esistano regole puntuali che, all'interno dei vincoli della normativa comunitaria, possano garantire e tutelare questa presenza.

Credo sia compito della politica economica del Governo e, più in particolare, di quella rivolta alle imprese, favorire la crescita del tessuto industriale italiano in modo da agevolare l'affermarsi di quelle aziende che, nei diversi contesti e nelle difformi condizioni di mercato, possano essere considerate strategicamente rilevanti.

In sintesi, le privatizzazioni, inclusa, lo voglio ricordare, quella della stessa borsa di Milano, le nuove regole del diritto societario, l'atteso sviluppo dei fondi pensione, un ambiente più favorevole all'aumento del numero delle società quotate in borsa consentiranno al nostro mercato finanziario di colmare i ritardi più gravi rispetto alla situazione prevalente tra i maggiori partner europei.

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di replicare.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, spero che da qui a breve l'ottimismo del Vicepresidente Veltroni sia condivisibile. Sinceramente noi nutriamo qualche perplessità circa la corrispondenza tra le complicatissime operazioni finanziarie e lo sviluppo del sistema produttivo del paese, la capacità di trasmettere il nuovo impulso indotto dalle privatizzazioni dal sistema finanziario a quello produttivo, ma non è questa una ragione per arrestare il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche. Anzi, come lei sa, Presidente, condividiamo pienamente la necessità di procedere lungo tale strada, ma vorremmo che rispetto a tale percorso vi fosse una sensibilità ed una attenzione che tengano conto dei cambiamenti che il processo sta producendo nel sistema italiano e delle relazioni che si aprono tra l'economia italiana e le economie concorrenti con quella italiana in un mercato sempre più vasto.

Osserviamo che le imprese italiane diventano sempre più piccole rispetto alla concorrenza internazionale e qualche volta abbiamo la sensazione che l'Italia stia diventando un terreno di conquista per le grandi imprese straniere, cosa di per sé non negativa a condizione che si accompagni ad un parallelo processo di sviluppo delle aziende italiane nei mercati esterni. Finora ciò si è scarsamente verificato. Ebbene, se questo non si verificherà, soprattutto per quanto attiene ai settori strategici, sarà un male per l'economia del paese e per la nostra democrazia, considerato l'insieme di interdipendenze che sussistono tra il sistema economico e finanziario e quello dell'informazione.

Il problema che si è posto (e del quale oggi si è discusso) è molto serio. Ad esso dobbiamo porre la massima attenzione; la legge che disciplina il governo delle società quotate in borsa rappresenta un primo intervento risolutivo in questa direzione, sicuramente positivo ma non ancora sufficiente per rimuovere completamente le

preoccupazioni che anche noi abbiamo voluto rappresentare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Soro, dover ogni tanto suonare il « campanellino », ma è necessario per vari motivi.

Passiamo all'interrogazione Giancarlo Giorgetti n. 3-02013 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di illustrarla.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, lo Stato ha venduto i « gioielli di famiglia » (alcune delle migliori banche e Telecom), ma il primo Governo di sinistra ha singolarmente favorito i soliti noti (la FIAT) regalando Telecom per quattro soldi; ha usato gli introiti derivanti dalle privatizzazioni per coprire i « buchi » dei carrozzoni dell'IRI e non ha permesso tempestivamente la concorrenza fra soggetti gestori.

Vorremmo sapere quali siano gli intendimenti del Governo sulle future privatizzazioni (mi riferisco all'ENEL). Vorremmo sapere altresì se il Governo intenda promuovere la partecipazione dei cittadini risparmiatori tutelandone gli interessi patrimoniali e non e se intenda utilizzare tali introiti per ridurre le imposte e non per meri scopi di assistenzialismo o per coprire i « buchi » delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Per quanto riguarda l'interrogazione da lei presentata, onorevole Giancarlo Giorgetti, vorrei precisare che anche in Italia, com'è avvenuto in tutti i paesi che hanno scelto di intraprendere politiche di privatizzazione, questo processo ha costituito un'occasione importante per ampliare la base di partecipazione alla proprietà dei grandi gruppi industriali e dei servizi.

Centinaia di migliaia di cittadini hanno acquistato le azioni dell'ENI, della Telecom e delle altre imprese finora collocate totalmente o parzialmente sul mercato. L'evoluzione dei corsi azionari nei mesi e negli anni successivi alle privatizzazioni è stata senz'altro tale da beneficiare i piccoli risparmiatori.

Per quanto riguarda la strategia che ha determinato l'attuale riallocazione del controllo proprietario delle società privatizzate, è forse utile ricordare che il ricorso ai « nuclei duri », oltre ad essere ampiamente utilizzato in altre esperienze europee, come quelle della Francia o della Germania, consente anche di ottenere una maggiore stabilità nella gestione dell'impresa durante la delicata fase di transizione dal controllo pubblico a quello privato. Nessun nucleo, d'altra parte, com'è giusto che sia, è al riparo dalla possibilità che il controllo della società venga assunto da altri azionisti. Il controllo delle imprese privatizzate insomma non è difeso da barriere all'ingresso; quello che si intende costruire, e stiamo costruendo, è un mercato delle imprese davvero « contendibile ».

Come accennato, il programma di privatizzazioni intrapreso dal Governo ha avuto come uno degli obiettivi principali l'allargamento del mercato azionario ed il massimo coinvolgimento dei risparmiatori privati. Ciò richiede necessariamente l'istituzione di forme di tutela di questo risparmio, proprio per potervi contare per il successo delle future privatizzazioni.

Ricordo in particolare che il peso dell'offerta pubblica di vendita sull'offerta globale totale nelle recenti privatizzazioni è passato dal 61 per cento circa nell'offerta globale ENI 3 all'84 per cento circa nell'offerta Telecom.

Con riferimento ad ogni eventuale futuro collocamento sul mercato di azioni di aziende pubbliche, verranno perseguiti il massimo coinvolgimento e la massima tutela degli azionisti privati i quali — va ricordato su un piano più generale — traggono benefici anche dalla presenza di

un gruppo di azionisti di riferimento in grado di spingere il *management* alla creazione di ricchezza.

Voglio qui ricordare che l'apertura alla concorrenza di alcune parti del settore postale e di quello elettrico è un dato di fatto dettato da regole comunitarie. Nel settore elettrico la direttiva n. 92 del 1996 della Commissione europea prevede una graduale liberalizzazione del comparto della generazione di energia elettrica. Come anche nel settore postale, la competizione è sviluppata già in alcuni segmenti di mercato e quindi non si potrà verificare la sostituzione di monopoli privati a monopoli pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di replicare.

GIANCARLO GIORGETTI. Ovviamente, non sono soddisfatto della replica, anche perché la parte conclusiva dell'intervento del ministro Veltroni conferma quanto abbiamo affermato. Ci auguriamo che nel futuro, per quanto riguarda l'ENEL, non si assista ad una replica del « caso Telecom », nel quale tuttora mi risulta che vi sia un monopolio privato (mi pare che a Bruxelles abbiano detto qualcosa su questo argomento) che è nelle mani della più grossa realtà capitalistica italiana, sulla quale i compagni comunisti per quarant'anni credo abbiano avuto qualcosa da dire. D'altronde, da un Presidente del Consiglio che ha regalato l'Alfa Romeo alla FIAT non potevamo aspettarci di meglio.

Vorrei dire che i cittadini si attendono dalle privatizzazioni dei servizi più efficienti e, possibilmente grazie ai relativi introiti, minori imposte.

Temo però che il Governo utilizzerà le privatizzazioni esclusivamente per due scopi. In primo luogo, le utilizza soprattutto per piazzare uomini a lui vicini ai posti di comando (come abbiamo potuto constatare in qualche caso, anche di recente). In secondo luogo, utilizza le entrate di queste privatizzazioni per rimpiangere le casse di quell'assistenzialismo che abbiamo già conosciuto specialmente al sud e che vorremmo dimenticare.

Per noi della lega privatizzazione significa soprattutto promuovere concorrenza e quindi efficienza nell'erogazione dei servizi pubblici. Significa inoltre la possibilità di ridurre in questo modo le imposte.

Il vostro Governo è stato capace di creare un primo modello al mondo nel quale vi sono autorità di controllo senza mercato! Ministro Veltroni, il mondo al quale lei ha fatto riferimento conosce magari dei mercati senza *authority*, ma mai nessuno ha osato sperimentare *authority* senza mercato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Ladu, Marongiu, Sinisi e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2071, delle proposte di legge n. 429 e abbinate, n. 1184 e abbinate e n. 509 e abbinate, della proposta di legge n. 2261, del disegno di legge n. 3528 e abbinata e delle proposte di legge n. 811 e abbinate.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la XIII

Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Modifiche alla legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima » (2071) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2071.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

FERRARI ed altri: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari in attuazione delle disposizioni comunitarie » (429); TATTARINI ed altri: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari in attuazione delle disposizioni comunitarie » (720); PERRETTI: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari in attuazione della normativa comunitaria » (1517); PECORARO SCANIO: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari in attuazione della normativa comunitaria » (2366) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 429, 720, 1517 e 2366.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

NARDONE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1184); COMINO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1394); NOCERA e PERETTI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1803); PRESTAMBURGO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (3168); POLI BORTONE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (3469) *(la Commissione ha elaborato un testo unificato)*.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 1184, 1394, 1803, 3168 e 3469.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

TATTARINI ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (509); POLI BORTONE ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" e delle "strade dell'olio" » (946); SIMONE: « Norme in materia di enoturismo e disciplina delle "strade del vino" » (1176); PERETTI: « Disciplina delle "strade del vino" » (1518); MALAGNINO ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (3490) *(la Commissione ha elaborato un testo unificato)*.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 509, 946, 1176, 1518 e 3490.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

TATTARINI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine (UNIRE) » (2261) *(la Commissione ha elaborato un nuovo testo)*.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 2261.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, dei seguenti progetti di legge ad essa attualmente assegnati in sede referente:

« Misure in materia di pesca e di acquacoltura » (3528); DUCA ed altri: « Disposizioni per l'attuazione del quinto piano nazionale della pesca e dell'ac-